

CENTRO DI STUDI SU L'ISOLA D'ISCHIA

**RICERCHE
CONTRIBUTI
E MEMORIE**

ATTI RELATIVI
AL PERIODO 1944-1970



A CURA DELL'ENTE VALORIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA

GIUSEPPE BALDINO

Sostrato arcaico della lessicografia isclana

Amici e colleghi,

un problema che s'impone alla nostra indagine di studiosi di cose isclane è senza dubbio il problema glottologico. Esso è inscindibile da quello storico-archeologico (ormai noto quest'ultimo dalle pubblicazioni scientifiche dei Proff. Buchner, che ci auguriamo di veder presto raccolte in un'opera organica, definitiva); anzi n'è parte integrante. Ed invero, se le scarse testimonianze scritte degli antichi e le vestigia scoperte qua e là concorrono a darci cognizione dei primi abitatori di Pitecuse e della loro attività specifica, i relitti linguistici degli odierni dialetti valgono bene a farci individuare la parlata importata nell'isola da quei remoti navigatori. L'argomento è di per sè arduo e nuovo ad un tempo: arduo, perchè, in ordine di tempo, è anche anteriore a quello storico-archeologico e di sua natura specifica meno concreto di questo; nuovo, limitatamente ad Ischia, perchè finora nessuno se l'era posto in senso integrale e con intenti di portata conclusiva.

Infatti, se togliamo l'opera notevole e recente del Rohlfs (Scavi linguistici nella Magna Grecia, Roma, 1933) di carattere storico-linguistico, limitata, però, all'estremo Mezzogiorno (regioni siculo-calabra e lucano-salentina) e togliamo del pari lo studio coevo, rigorosamente filologico, intorno ad una varietà del dialetto d'Ischia (Serrara - Fontana) di un'allieva del Rohlfs a Lipsia, la dott. Ilse Freund (Beiträge zur Mundart von Ischia), noi non troviamo in tutta la considerevole letteratura venu-

taci alle mani, che qualche raro e timido accenno linguistico (D'Ascia, Kaden Woldemar e qualche altro).

La nostra trattazione, necessariamente sintetica e generale, è di carattere storico e filologico. Non intendiamo — notate bene — di ricostruire, sia pure parzialmente una lingua, ma soltanto di determinare, con l'apporto dei dati storici già noti e della sopravvivenza onomastica isclana, quella che fu indubbiamente la parlata dei primi ecisti di Pitecuse.

Pertanto, uno sguardo panoramico-storico al primitivo paesaggio italico in generale e napoletano-isclano in particolare, dal lato linguistico (parte generale) e un complessivo esame filologico di voci desunte dalla odierna Koinè d'Ischia (parte speciale).

* * *

Sembra ormai da ritenersi pacifico e fuori discussione l'esistenza della grande stirpe mediterranea composta di molti popoli consanguinei, venuti in tempi antichissimi, forse quaternari, da un centro comune di diffusione, l'Africa Orientale, i quali abbiano occupati con nomi etnici differenti le diverse regioni che chiudono d'intorno il gran bacino (Sergi). I discendenti di essa stirpe, Liguri e Siculi, con le loro diramazioni popolarono tutta la penisola italica e le isole fino ai tempi storici, insediandosi rispettivamente a nord e a sud, mentre la regione centrale, a sud del Volturno, l'occupavano gli Osci. Poi, questa terra, chiamata Opicia dal nome degli abitatori, verrà colonizzata da Greci ed Etruschi, popolazioni tardive immigrate della stessa stirpe mediterranea, ed assumerà il nome di Campania (338 a. C. sec. lo pseudo Scilace). Adunque, Umbri e Latini, Siculi ed Osci e sottogruppi etnici costituirono la grande famiglia italica di un'unità nazionale indoeuropea, unità che attraverso le sopravvivenze toponomastiche appare ancora all'inizio della storia (Devoto). È da credere che quando gli Elleni, nel sec. VIII a. C. approdaron nel Sinus Cumanus per fondare le prime colonie, a Pitecuse, Cuma e dintorni preesisteva appunto una popolazione italica (neo-cuprolitica) di stirpe e lingua comune, cioè mediterranea (Bertoldi, Ciaceri...). Alla commistione o fusione dei due elementi etnicamente diversi (greco e indigeno-italico), oggi generalmente ammessa, dovette seguire necessariamente una commistione, sia pure parziale, di elementi linguistici con la lenta prevalenza del più forte (Ciaceri). Pertanto, la Koinè dei primi coloni Pitecusani dovette essere un greco-italico o italicizzato colla progressiva prevalenza del primo elemento sul secondo. A datare da questa prima epoca storica noi possiamo, seguendo le successive fasi e ondate migratorie nell'isola, tener dietro all'evoluzione linguistica dei parlanti.

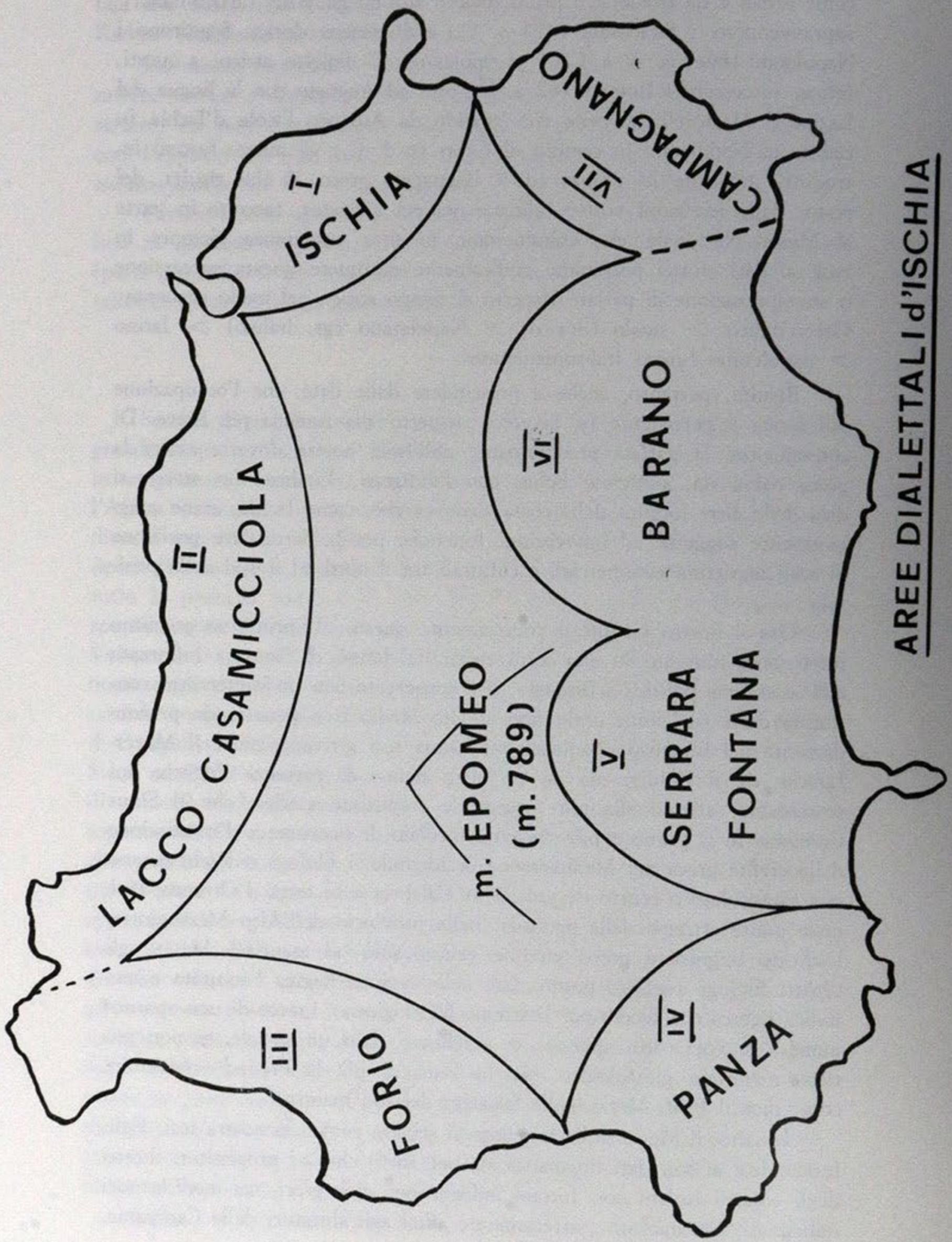
Infatti, se i primi ecisti furono i Greci eubei (sec. VIII a. C.),

come ormai è da ritenersi, i primi dialetti furono gli attici (attico-italici); sopravvennero i Siracusani (474 a. C.) e divennero dorici. Seguirono i Napoletani (fine sec. V a. C.) e vi riportarono il dialetto attico; a questi, infine, succedettero i Romani (82 a. C.) fino ad Augusto con la lingua del Lazio. Il Martorelli sostiene che quando da Augusto l'isola d'Ischia fu ceduta ai Napoletani in cambio di Capri (6 d. C.), di nuovo furono introdotti nell'isola le usanze ed il linguaggio greco, il che risulta, del resto, dalle iscrizioni votive bilingue dell'età augustea, raccolte in parte al Museo Nazionale, che esamineremo in altra conferenza. Sempre in base ai dati storici potremmo graficamente esprimere questa successione o sovrapposizione di parlate rispetto al tempo antico nel modo seguente: Greco-italico > siculo (dorico) > Napoletano (gr. italico) > latino > napoletano (greco ital-romanizzato).

Risulta, pertanto, anche a prescindere dalle date, che l'occupazione più lunga e persistente fu la greca, rispetto alla romana più breve. Di conseguenza, la parlata predominante dell'isola nostra dovette essere la greca commista, s'intende bene, con l'indigena, l'italica. Lo stesso si dica delle altre località della costa tirrenica che, come Ischia, erano maggiormente soggette ad innovazioni fonetiche per la particolare posizione di scali marittimi commerciali e culturali tra il nord ed il sud della penisola.

Ora il nostro assunto è precisamente questo: Il primitivo grecismo pitecusano, mutuato in una certa epoca dal latino di Roma e rafforzato dall'accessione politica a Bisanzio, si è conservato con un'ininterrotta continuità della tradizione orale fino all'alto Medio Evo penetrando profondamente nel romanzo. A questa medesima tesi arrivano anche il Mayer-Lubcke ed il Rohlfs, ma da un altro punto di partenza. Mentre noi sosteniamo, stando alla più attendibile tradizione storica, che il Sinus Cumanus fu il primo e più efficiente focolaio di ricezione e d'irradiazione della civiltà greca nel Mediterraneo occidentale, i filologi tedeschi fissano questo focolaio o centro di grecità in Calabria e in terra d'Otranto, cioè nelle punte estreme della penisola; nelle provincie dell'Alto Mezzogiorno l'influsso linguistico greco sarebbe venuto solo ad esaurirsi. Ma, se gli illustri filologi avessero potuto fare nella regione flegrea l'accurata e metodica ricerca che fecero per l'estremo Mezzogiorno, invece di uno sparuto numero di voci (otto appena), ci avrebbero dato un uguale, se non più ricco materiale glottologico. Nè ha dato di più la Freund, scrivendo, come dice il Prof. Merlo, sulla falsariga del suo maestro.

Intanto, il Merlo indirettamente si schiera contro la nostra tesi. Egli, fermandosi ai soli dati linguistici, dà per certo che « i progenitori diretti degli odierni isolani non furono indoeuropei, cioè greci, ma mediterranei italicizzati, romanizzati..., strettamente affini agli abitatori della Campania,



AREE DIALETTALI d'ISCHIA

dell'Irpinia, della Lucania, delle Puglie, Calabria e Sicilia (Recens. al cit. studio della Freund, in « Italia Dial. » 1938). Non contestiamo quanto asserisce l'illustre glottologo, ma, se osserviamo bene vediamo che le due tesi si possono fondere ed integrare. Anche noi sosteniamo che i progenitori degl'isolani furono mediterranei italicizzati, ma soppiantati in epoca non precisabile dai sopravvenuti Greci, i quali li assorbirono nei rapporti linguistici (Ducati, Ciaceri, Della Seta). Questi, dall'VIII sec. a. C. alla conquista romana, s'insediarono saldamente nel Mediterraneo costellandolo di fiorenti colonie e formando nel nostro Mezzogiorno la loro seconda, grande patria: Μεγάλη Ἑλλάς, Magna Grecia. (Della Seta, Paribeni). Naturali, pertanto, tra Alto ed Estremo Mezzogiorno le affinità linguistiche a cui si appella il Prof. Merlo. Ma esse, anzichè infirmare, confermano il nostro assunto. Ci attestano della comune provenienza e quindi dell'affinità delle successive ondate migratorie le quali in epoche diverse grecizzarono le popolazioni italiche della Campania non solo, ma delle Puglie, Calabria e Sicilia, cioè dell'Italia Meridionale, sino alle porte di Roma. Anche a non volere tener conto dello storia e dell'archeologia, i relitti linguistici che ancora affiorano nei dialetti del nostro Mezzogiorno in generale e d'Ischia in particolare sono tali e tanti che da soli basterebbero a darci ragione. (v. Kaden Woldemar).

Ora uno sguardo a Napoli. - Dobbiamo vedere quali erano le condizioni culturali della repubblica confederata, da cui Ischia dipendeva, nell'età imperiale, per poter quindi rispondere al quesito, non nuovo del resto, se questi relitti di grecismo si connettano direttamente alla tradizione autoctona della Magna Grecia ovvero siano una filiazione tardiva del grecismo bizantino (Bertaux, *L'Art dans l'Italie méridionale*, I, Paris, 1904).

Esaminiamo i documenti storici ed epigrafici superstiti. Innanzi tutto la testimonianza inoppugnabile di Strabone ci assicura — deplorandone il fatto — che ancora nel I sec. dell'era cristiana, in tre diversi punti dell'Italia Meridionale tanto l'autonomia (αυτονομίας) che l'ellenismo della lingua (ἑλληνισμός) non era stata ancora soppiantata da quella latina. Uno di questi punti è precisamente Napoli, (VI, 253).

Ai tempi di Tacito, cioè ancora nel I sec., Napoli era considerata una città quasi greca (*Annales*, XV, 33). Nel II sec. la lingua quasi ufficiale del consiglio municipale era la greca (Dessau, *Geschichte der Römisch Kaiserzeit*, 1930). Nel III è Filostrato il Vecchio che attesta la conservazione della grecità a Napoli. Ma anche molto più tardi si manifestano tracce dell'ellenismo partenopeo. Il Tamassia, riportato dal

Rohlf, accenna ad una lettera di Gregorio I che ricorda la consacrazione del Partenone situato in « civitate Neapolitana, in regione Herculensi, in vico Lampadi ». Adunque, verso il 593 un rione cittadino di Napoli era denominato dall'antico nume. Alle testimonianze degli antichi seguono le iscrizioni pubbliche e private. A giudicare da queste la città di Napoli ancora sotto i Flavi (69-96) dà l'impressione di una città interamente greca. La maggioranza delle iscrizioni appartenenti a quell'epoca (I sec.) è greca e bilingue (Kaibel, C.I.L., C.I.G., passim). Simili e coeve talune di quelle rinvenute ad Ischia (ora al Museo). Anche nei sec. successivi le epigrafi cristiane sono in prevalenza greche (Capasso, Napoli greco-romana). Soltanto a partire dal IV sec. d. C. le iscrizioni greche a Napoli vanno facendosi rare (Kaibel e Bertaux); segno non dubbio che, verso quell'epoca il greco ha ceduto definitivamente il posto al latino.

Scrivo opportunamente il Prof. Rohlf: « Senza dubbio Napoli occupa un posto privilegiato nell'Italia Meridionale sia per la sua fervida cura della cultura greca, sia per la spiccata importanza come piazza commerciale dell'Oriente ellenico. Ma il fatto stesso che a Napoli il nativo linguaggio greco s'era potuto mantenere costantemente nell'uso in mezzo ai territori di lingua latina e ad onta di tutte le attive relazioni con la capitale dell'impero, c'induce necessariamente ad inferire a priori che la lingua greca non poteva essere scomparsa in tempi anteriori dalle campagne e dalle montagne del Mezzogiorno, che erano meno esposte al traffico e all'influenza di Roma ».

È vero tutto ciò, ma se non scomparve del tutto la lingua dell'Ellade, certamente non rappresentava più una potenza culturale come per il passato. Le cose non mutarono allorchè misero piede nell'Italia Meridionale i primi banditori della nuova dottrina arrivati dall'Oriente. L'Harnak, riportato dal Rohlf, asserisce che missionari greci dalla fine del I sec. in poi predicarono nei paesi occidentali il Vangelo in lingua greca alla popolazione rimasta ancor greca in sostanza.

Così le regioni nell'Italia Meridionale e Napoli colla zona flegrea, in cui il grecismo non era ancora tramontato e non tramontò mai del tutto, divennero un vero tratto d'unione fra l'Oriente e l'Occidente, fra il cristianesimo ed il mondo romano e la lingua loro lingua della Chiesa (cfr. Dauzat).

Succede la dominazione bizantina in Occidente dall'effimero governo.

Contro l'interpretazione di bizantinismo del Battisti (in *Revue de linguistique romane*, III, 1927), rileva ancora il citato filologo tedesco: « Che questo ellenismo si sia estinto e abbia ceduto il posto al romanesimo proprio nel momento in cui le sorti politiche dell'Italia Meridionale si staccavano dal destino di Roma (a. 535), il Mezzogiorno d'Italia entrava nell'ambito culturale di Bisanzio, ci sembra inammissibile ».

Per la durata di 5 sec. (525 - 1071) i territori occupati dai Bizantini gravitarono sull'Oriente, e per tutto questo tempo il greco fu la lingua ufficiale.

Tuttavia la dominazione Bizantina non pare abbia esercitato in Italia un notevole influsso linguistico.

In tal modo crediamo d'aver risposto anche all'ultimo quesito.

Ora, quanto ad Ischia, se riusciamo a dare l'etimo greco e latino della maggior parte dei toponimi e dei patronimici, se riusciamo a dimostrare che ancora negli odierni dialetti dell'isola sussistano tracce o risonanze dell'antica Koinè ellenica (attica e dorica), cioè elementi che non vi possono essere stati importati dalla Koinè dell'epoca bizantina, non si potrà più dubitare della continuità dalla tradizione ellenica nella isola e nel Mezzogiorno d'Italia. E quel sostrato linguistico che ha resistito, mutuato in parte col romano, a tutte le vicissitudini fonetiche dovute al susseguirsi di ondate etniche diverse (navigatori, coloni, soldati) è indubbiamente indice e contrassegno della corrente linguistica che nella isola ha dominato incontrastabilmente per intere generazioni: la greca.

Per quanto riguarda il latino, va ricordato che, da quando la popolazione del Lazio entrò per la prima volta in contatto coi Greci di Cuma, la lingua di Roma venne a trovarsi sotto l'influsso di quella greca. Cicerone (*De re publ.* II, 34) rintracciando sulla scorta di autori greci le prime origini del popolo romano scrive: «*influxit non tenuis quidam e Graecia rivulus, sed abundantissimus amnis illarum disciplinarum et artium*». La dominazione romana ad Ischia ebbe pure il suo peso e lasciò le sue orme; ma e qui e dovunque s'incontrò col mondo romano (Grecia, Asia Min., Magna Grecia, Bisanzio) non arrivò mai a soppiantare la lingua greca. Gli esempi che addurremo ci confermano che ad Ischia durante l'epoca imperiale la lingua dell'Ellade non fu soppiantata o sopraffatta dalla lingua di Roma. Il perchè lo troviamo nelle giustissime parole di Savy-Lopez (*Le origini neo-latine*, 1920) citato anche da Gher. Rohlfs: «*Troppo superiore alla romana era la tradizione della cultura greca; troppo intima forza era nelle diverse favelle elleniche, perchè queste potessero scomparire di fronte al latino dei dominatori*».

* * *

L'isola d'Ischia, già divisa in sei comuni di recente unificati e di nuovo in via di spartizione, si distingue a rigore in sette dialetti differenti per la fonetica; di essi diamo l'area approssimativa nell'annessa cartina. Non intendiamo, però, determinare dei confini linguistici a guisa di quelli territoriali, perchè in realtà non esistono delimitazioni dialettali, sibbene compenetrazioni di aree diverse paragonabili al moto ondoso. Il lessico, però, è uguale per le singole parlate; sono pochi i fonemi e le

voci caratteristiche di determinate zone linguistiche e non tali da renderci possibile una qualsiasi delimitazione territoriale dei parlanti e, comunque, un giudizio sulla maggiore o minore gremità dei medesimi. Neppure la toponomastica ed onomastica ci soccorrono in ciò, poichè i nomi greci dell'una e dell'altra branca sono ugualmente sparsi, frammisti ai latini, per tutta l'isola. Ma di questo non ci preoccupiamo, perchè ha scarsa importanza per la nostra indagine.

Quanto alla pronunzia, i parlari più facili ed eufonici si riscontrano lungo la costa settentrionale (Ischia, Casamicciola-Lacco) maggiormente aperta al traffico e frequentata dai forestieri nell'antichità come al presente. Ad occidente seguono le aree di Forio e Panza dai caratteristici suoni, schiacciati più o meno e dai frequenti marcati dittonghi. Il parlare diventa più oscuro e più sensibili si fanno le differenziazioni fonetiche man mano che, varcata la barriera centro-occidentale dell'Epomeo, si proceda verso sud (Woldemar). I casali rurali di Succhivo, Ciglio, Serrara Fontana e S. Angelo conservano le caratteristiche glottiche dei parlari meridionali (siciliani) e soprattutto la notevole nasalizzazione dittongale che si va poi attenuando con l'avanzare verso l'interno (v. studio della Freund).

I distretti montani di Moropano, Barano, Pieio e Fiajano hanno del foriano e dell'isclano, ma del primo non hanno l'asprezza (suoni schiacciati e dittonghi), nè dall'altro la fluidità. Il dialetto di Campagnano è un baranese (meglio piejese) attenuato molto prossimo all'isclano. Procida, infine, ritiene le caratteristiche fonetiche dei paesi meridionali della vicina Ischia.

Di questo vetusto dialetto isclano, foneticamente vario, lessicalmente unitario, esamineremo i principali nomi topografici e patronimici ed, infine, frugando nel suo sostrato arcaico greco e latino, passeremo in rassegna i fonemi dialettali più notevoli e caratteristici autoctoni e importati.

I. TOPONOMASTICA

Il nome di luogo ha destato sempre l'interesse o almeno la curiosità dei parlanti. Come il nome comune, anche il nome di luogo, sia pure in misura minore, è sentito come facente parte di un sistema linguistico vivo nella mente di chi parla. La toponimia costituisce, pertanto, quel ramo della glottologia che si propone lo studio sistematico del nome di luogo. In quanto il nome di luogo non è altro che uno dei tanti aspetti assunti dal linguaggio, tale studio concorre a completare la nostra conoscenza della lingua o delle lingue alla cui vita detto nome è stato partecipe. In quanto il toponimo rispecchia le vicende storiche di una data regione, tale studio fa parte integrante della storia della cultura (Bertoldi). Se è vero, infatti, che dal punto di vista puramente linguistico

i toponimi possono dirsi la parte fossile nell'evoluzione di una data lingua, è pur vero che dal punto di vista eminentemente storico i toponimi possono dirsi testimoni eloquenti della geografia umana. Ma le due finalità scientifiche della toponimia, lungi dal presentarsi in forma antitetica, si integrano e si lumeggiano a vicenda. La valutazione storica d'un toponimo presuppone, cioè, la sua interpretazione linguistica. L'esame dei suoni, delle forme e delle funzioni semantiche permette di ricostruire la struttura originaria d'un toponimo e di seguirne le vicende innovatrici nel corso del tempo. Solo in base a quest'analisi preliminare d'ordine linguistico si possono trarre dalla toponimia deduzioni nel campo dell'etnografia, dell'archeologia, della storiografia, dell'economia politica, ecc. di una regione (Bertoldi).

Or mentre nella toponomastica d'oggi prevale ovunque l'elemento romanzo, il sostrato greco e latino, invece, affiora nella regione flegrea e soprattutto nell'isola nostra. In un'accurata indagine di geografia linguistica, per poter dare etimi sicuri o molto probabili di toponimi, tanto il Rohlfs che il Merlo consigliano di compulsare le carte più antiche le cui forme distano meno dall'originale. La carta d'Ischia che abbiamo avuto sott'occhio è quella in latino dello storico Jasolino, della seconda metà del sec. XVI. Va, intanto, ricordato che molti toponimi nel corso dei secoli sono stati completamente trasformati nella forma esteriore da influenze secondarie (come etimologie secondarie, ecc.) ed altri non pochi, creati di sana pianta, han soppiantato gli antichi. I più sono a formazione antonomastica.

Passiamo in rassegna i principali nomi del gruppo insulare:

1) ISCHIA:

A) TOPONIMO CLASSICO:

ARIME (— $\bar{I}N\check{A}R\check{I}M\check{E}?$) > $PITHEC\bar{U}S\bar{E}$ (— SSA — $\acute{O}ESSA$) > $AEN\check{A}R\check{I}\check{A}$,
 cioè, l'etrusco Arime (colla probabile forma secondaria Inarime), equivalente per etimo a Pithecuse, (ancora in uso nel I sec. d. C.), si è latinizzato Aenaria al tempo dell'espansione di Roma e dell'entrata della Campania nella sua orbita. Di quest'evoluzione fonetica uno è il significato, quello radicale di scimmia, da intendersi, però nel senso traslato. Nome connesso con le credenze mitico-religiose-elleniche e quindi della più alta antichità.

B) TOPONIMO MODERNO:

$INSULA\ MAIOR$ > $I(N)\ S\check{U}LA$ (MAIOR) > $ISS' LA$ > $\left. \begin{array}{l} \text{Ischia} \\ \text{(f. colta)} \end{array} \right\}$
 $ISCLA$ > $\left. \begin{array}{l} \check{I}sca \\ \text{(f. volgare)} \end{array} \right\}$

Il toponimo ora in uso, Ischia, sostanzialmente diverso dai precedenti ed ultimo in ordine cronologico (a. 813), è il risultato di una lunga e lenta evoluzione e significa l'Isola per eccellenza.

- 2) PROCHÝTE (< προχύνειν, fundere, avellere) > $\left\{ \begin{array}{l} \text{Procida} \\ \text{(f. dotta)} \end{array} \right.$
 PROCHÝTAE, PROCHĪTA > $\left\{ \begin{array}{l} \text{Pròceta} \\ \text{(f. dial.)} \end{array} \right.$

- 3) [STATINAE?] > VĪVĀRĪA > VIVARI e VIVARA; forme meno usate: BEVĀRA e GUEVĀRA, per probabile vivaio, o peschiera o serraglio.

È di Plinio il toponimo Statina, che il Corcia riferisce a Vivari. Non riusciamo a spiegarci la novità toponomastica, mentre facilmente ci spieghiamo l'evoluzione della romana Vivaria nell'odierna Vivara o Vivari.

- 4) LACCO AMENO sussiste in due forme diverse coeve o successive.

A) LACCO (AMENO) < Λάκκος, profondità, lacuna;
recente

B) ERACLIO < gr. Ἡράκλειον (mutuato col lat. Heracleum) >
 Ἡράκλιον — ium; di Ercole: per tempio e culto di Ercole.

- 5) FORIO < φορός, (lat. ferax) o φορία, terra ferace. Quanto a lingua non è possibile l'etimologia del Rholfs e della Freund da χωρίων, villaggio. Nei dialetti dell'isola la cons. f è il continuatore di lat. F, non di gr. χ.

- 6) EPOMÉO, monte (meglio Epopeo) gr. Ἐποπέυς (lat. Epomeus) < οπωπέω, \surd ὄπ, guardo intorno: Luogo donde si domina con lo sguardo l'intera isola, il mare circostante e la costa tirrena.

- 7) CALIMERA, fraz. di Serrara; volg. Kalemére < Καλλιμέρ (o Καλλιμερίς), bel posto, bel sito. Da χαλιμερά, che ha giorno lieto, secondo il prof. Rholfs, il quale vi trova un doppione in Calabria (Catanzaro) e in Terra d'Otranto ed un contrapposto in Calispéra (καλισπέρα, buonasera) in Sicilia, presso Messina. Ma la nostra etimologia risponde meglio al significato reale di luogo ameno.

- 8) NOIA (Fontana) < ANOJA, gr. Ἀνώγεια, sopra la terra, quindi casale superiore, in alto.

Non scarseggiano i toponimi in -ano, (inizio sec. VI) derivati da gentilizi designanti il proprietario e se ne incontrano man mano che da nord si proceda verso il centro e verso est, dove si trovavano nell'antichità le più estese proprietà terriere. Il suffisso -anus (gr. ανός, - ιανός) nel significato originario di appartenente a, è caratteristico della colonizzazione romana: aggiunto ad un nome di persona designava la proprietà fondiaria.

- 9) FALANGA < φάλαγξ, fauce, burrone boscoso (Buchner).
- 10) CANDIANO o CANNIANO (Barano) = Candianum o Canianum praedium. Tanto Candius che Caninius o Canius appartengono alla gens romana.
- 11) BARANO (f. popol. VARANO) < Baranium (di Barius) o, più verosimilmente, < Varianum (Varius) che meglio si connette con l'odierna forma dialettale. Scartiamo del pari, come poco probabili, l'etimologia del Corcia, da παρ' ἀνίαν, contra moerorem, per l'amenità del sito e l'altra più recente da Βᾶλλανείον, per i bagni rinomati di Nitroli.
- 12) FIAIANO (FAIANO), f. incolta Çaiano < Fadianum, (Fadius), ovvero < Flavianum, praedium Flavii (Freund). Non escludiamo una derivazione romanza .
- 13) CAMPAGNANO < Campanianum (Campanius) e non da « campo ñano », (pianeggiante) che contrasta con la natura montuosa della contrada. Notiamo qui di passaggio che la maggior parte delle etimologie di luoghi coniate o raccolte dal Prof. Mirabella (Cenni storici d'Ischia, p. 175) è priva di qualsiasi valore scientifico.
- 14) RUFANO < Rufus: praedium Rufi o Rufanum.

Meno frequenti i toponimi a suffisso -eto che è uguale ancora alla forma romanza del diminutivo isclano -ello. Taluni sono allusivi alle condizioni del suolo, alla flora, ecc. Nel dominio italico o latino corrispondono anche i suffissi in -eto allusivi alle condizioni fisico-geografiche del suolo:

- 15) OTTAVIELLO (Barano) (< - ETO) deviazione romanza di Octavianum, (praed. Octavii).

E i fitonimi:

- 16) MURTITO (Barano) $\check{M}\check{u}r\check{t}\check{e}t\check{u}m$ località un tempo coltivata a mirti.
- 17) CARDETO (Piejo), volg. Cardello < carduetum, per la presenza di cardi.
- 18) FRASSITO (FRASSETO), Bar, casale < n. gr. φράξος, lat. fraxinus: loc. fraxinis consita. consita.
- 19) SALITO (Barano) casale, salictum, per i salici, mentre a Panza troviamo.
- 20) SALICITO (bagno) salicétum, per la piantagione dei salici.
- 21) SPALATRIELLO (Ischia) < comune lat. spalátro, imprestito del gr. ἀσπάλαθος, volg. spiéletre, calicotome spinosa = loca arbustis

Toponimi e suffissi vari ed elementi greco, latino e romanzo:

- 22) GURGITELLO (Casamicc.) e OLMITELLO (già DOIANO, Maronti), acque sorgive: forme diminutive del latino gurges (> ital. gorgo) e ulmus: « a parvo gurgite atque ulmu ». La derivazione che del primo dà il Corcia, da γοργός, agilis e τελλω, fio, foggia su casuale omofonia ci sembra perciò poco attendibile.
- 23) ACQUARA (Maronti) cava < Aquaria o cava delle acque.
- 24) TERZANO (Barano) rione e cava < Tertiana, perchè segue alle cave Scura e Acquara.
- 25) TESTACCIO (Bar.) < Testaceum, per il terreno cretaceo adatto alla confezione di teste (vasi da fiori); da queste.
- 26) TESTA per qualche probabile antica fabbrica di ceramica, delle numerose esistenti nell'isola.
- 27) CESA (Barano) < * CAESA (silva). Altura coperta di vigneti, un tempo bosco. Nome diffuso in Campania.
- 28) MOLARA < $\check{M}\check{O}l\check{A}r\check{i}a$ (SAXA MOL.), per le cave di pietre molari tuttora esistenti (v. anche Jasolino).
- 29) CRETARO (o ROTARO), lat. creta, località ricca d'argilla. La seconda forma la si vorrebbe far derivare da cratere (lat. crater.) per i coni vulcanici ora spenti della zona, ma con poca probabilità.
- 30) CASTIGLIONE (Casam.), lat. mediev. Castellione < lat. Castellum.

È di tutta l'Italia, compresa la Toscana. Cfr. in Francia Châtillon, In Spagna Castellón, ecc.

- 31) UMBRASCO (Casam.), cala, < Umbraculum, luogo ombroso.
- 32) Monterone CERRIGLIO (Forio) < Mons regionis CERRĪCŪLUS, dim. di cerrus.
- 33) CITRUNĪA (Panza), rione, < Citrugine, (lat. citrus) per i cedri Cfr. nap ancunia, incuggine, incudine; sartania, sartagine (paddella), etc.
- 34) SUCCHIVO, ibid. < Sub clivo, per la posizione topografica del casale.
- 35) FONTANA, casale, < fontana (aqua), per probabile esistenza di fonti d'acqua potabile.

Toponimi d'incerta origine.

- 36) CASAMICCIOLA (Casanizzola, nel '500), < Ασηνιζόλην, sordem lavat totam, secondo il Corcia, per la presenza delle acque termali o, come vuole il Bertoldi, si ricollega all'appellativo lat. di casa?
- 37) BUCETO, monte e derivante acqua sorgiva (Abuceto in Pontano e Jasolino) = Aviceto, per la frequenza degli uccelli alle scaturigini boschive; ovvero = Boschetto (dial. BUŠETE e BUCETO)?
- 38) LATIERNO (Serrara) < ALATĒRNUS (rhamnus alaternus), sorta di pino bianco o deformazione di latus? :è un largo ora.
- 39) BUONOPANE e MOROPANO; MONOPANO nel '500, μονοπανός, una sola luce, per scomparso cono craterico?
- 40) RITA (bagno) < RETE per probabile lavaggio di reti: in Jasolino: Fons Retis.
- 41) PIEJO (o Piedimonte), casale, < Pedius? o dal romanzo Piaie (plagia) molto diffuso in Italia, col senso di, « dolce pendio di monte? » La seconda forma in uso farebbe pensare ad una deformazione romanza di piede, volg. [^]piele. La Freund con poca verosimiglianza lo crede derivato da planum. Comunque, qualunque sia il significato, la tarda derivazione romanza è certa per il silenzio dello Jasolino nel suo portolano.

- 42) RUSATO, casale di Barano, < Rosetum o Rosata (tellus), terra aspersa di rugiada?
- 43) FELICE, rione di Mozop., < fiélece (fili^o-icis) per antica felceta?
- 44) TRÍPPODI, monte < τριπόδιον, (dim. di τρίπους), per la sua forma caratteristica?
- 45) VAGNŪLO (Panza) < balneūm o balneolum per i bagni? Quanto a lingua, il \surd volgare Bañ risponde bene al lat. Baln.
- 46) PANZA (Pausa nel '500) < Pausa? fermata, riposo.

II. ONOMASTICA

Le condizioni linguistiche di un paese si rispecchiano altresì nella formazione dei cognomi. Questi, però, a differenza dei toponimi che sono fortemente legati al suolo di una regione, van soggetti alle vicissitudini della migrazione e perciò non sempre costituiscono argomento decisivo per provare la nazionalità di un paese.

Il Rholfs fa pure osservare che, quando i paesi greci del Mezzogiorno d'Italia furono coinvolti nel processo di romanizzazione, la formazione dei cognomi di famiglia (nomina gentis), non era ancor giunta nella sua fase conclusiva (op. cit. p. 230). Comunque, noi vogliamo soltanto far rilevare in un certo numero di antichi patronimici indigeni (qualcuno importato dalla M. Grecia) l'etimo o la sopravvivenza di un elemento greco (radice, forma del suffisso, ecc.). Strano che nè la dott. Freund, nè soprattutto il prof. Rholfs prendano in esame l'Onomastica isclana e campana non meno importante della siculo-calabro-lucana.

1) ETIMOLOGIE:

- 1) ANASTASIO < Ἀναστάσιος (v. αν - ίστημι), risorto o sollevato o emigrato.
- 2) CALOGERO < Κάλο - γηρος, venerabile nella vecchiezza; nel gr. mod., monaco. Cognome diffuso .
- 3) CUZZOCREA < Κουτσο - κρέας carne mozza.
- 4) GALANO < γαλανός, (\surd γαλ), sereno, tranquillo (del mare).

- 5) IMBÒ < ὑβός, gobbo, (a Procida).
- 6) LAGANÀ < λαχανᾶς, coltivatore e venditore di erbaggi.
- 7) PIRO < πυρ —, (-ός) fuoco o più verosimilmente < lat. *pirus*, pero.
- 8) POLITO < POLITE < πολίτης, cittadino. Nome diffuso nel continente.
- 9) PROTO < πρώτος, primo.
- 10) ROMEO < ῥωμαῖος, greco bizantino. Ῥωμαῖος in origine significava romano; ha preso più tardi il senso di « appartenente all'impero romano d'Oriente » cioè « greco ».
- 11) RUOPOLI < ῥύω - πόλις, che difende o libera la città.
- 12) SPADARO < σπᾶθάριος, (< σπάθη), portaspada.
- 13) SPANO < σπανός, mancante di barba e povero.
- 14) TALLARICO < ταλαῤῥίσκος, (> ταλαῤῥίκος), cestellino di cacio (come in latino).

2) SOPRAVVIVENZE FONETICHE :

- 1) AGNESE < ἀγνίζω, √ αγ (αγνότης), purifico con sacrificio ovvero < αγνός, sacro.
- 2) CALISE < καλίζω (μαι), mi accampo; forse meglio < καλέω, (oar. ἐκάλεσε, fut. καλέσει), chiamo.
- 3) JACONO < v. ἰάχω, che dà il grido di guerra?
- 4) MENNELLA < v. μενω, √ μεν, lat. maneo, rimango o < v. μέμνεω e (μιμνέσκω), mi rammento?
- 5) MORGERA < v. μόργυμι, √ μεργ, tergo?
- 6) RÉGINE < v. ῥήγγυμι e ρηγγύω, √ ραγ, rompo, squarcio?

Senza supporlo, troviamo in queste sopravvivenze onomastiche l'eco della vita di un piccolo popolo primitivo, il popolo pitecusano, dedito alla navigazione, all'agricoltura, alla guerra e fedele alle patrie

tradizioni. E qui come altrove l'indagine glottologica messa al servizio della storia ha il merito non piccolo di rischiarare il primo, oscuro periodo delle origini dell'isola partenopea.

III. GLOSSARIO

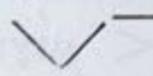
Diamo ora una serie, suddivisa per gruppi, di vocaboli dialettali autoctoni dei più caratteristici e convincenti. Tralasciamo di proposito quelli che per il corrispondente fonetico italiano si potrebbero credere derivati dagli idiomi romanzi, e quindi estesi a tutta la penisola. Di essi diversi sono comuni all'ellenismo della Magna Grecia, non pochi tracce esclusive dell'ellenismo partenopeo e pitecuseo. Dovremmo passare in rassegna più di un centinaio di voci arcaiche greco-dialettali, oltre una considerevole serie di arcaismi latini. Ma non ci è lecito, per non prolungare oltre i limiti dell'onesto questa conversazione. Epperò ci limitiamo a solo qualche saggio dei singoli gruppi, omettendo le note critico-filologiche:

A) DAL REGNO VEGETALE ED ANIMALE:

- 1) Isclano Kresómmele, napol. cresómmelo, albicocca, < χρῦσόμηλον, pomo dorato: voce diffusa nell'estremo Mezzogiorno.
- 2) Iscl. Karusegge, nap. casosella (diminutivi), specie di finocchio con piccolo bulbo (faeniculum piperatum) e di minuto frumento senza resta < κάρα o κάρη (καρ, esser duro) capo, donde i volgari kasúse, capo rasato > anche cognome (Caruso); karusiégge; salvadanaro di creta simile a piccola testa, ecc.
- 3) Iscl. Kardoñe (—le) nap. cardogna; cardo spinoso (> καρδονία (κάροδος) latinizzato cardónia.
- 4) Iscl. Kampe o (—be) nap. campa, bruco verde degli ortaggi < κάμπη, lat. eruca (> it. bruco).
- 5) Iscl. tsímbre (—'bere) nap. zímmaro, becco giovane, < χίμαρος, lat. hitcus e caper. (>it. capro).

B) DALLA VITA AGRICOLA DOMESTICA E FAMILIARE:

- 6) Iscl. Tumpeñe, nap. tompágno, fondo di botte, < τύμπανον, τυμπάνιον, disco.

- 7) Iscl. (Panza) Kannáte, nap.?, orcio o boccale con manico < καννάτα vas vinarium.
- 8) Iscl. Kutruttsē, forma dim., vasetto di terracotta grezzo < χυτρίς (— ἴδος), dim. χυτρίδιον [χύτρα ο χύτρος]: pentolino o vasetto rustico di creta per usi vari.
- 9) Iscl. fóleke, tana o covo dei conigli, < φολεά, ο φώλευσις (v. φωλεύω, vivo in covo); latinizz. follo - onis: covile.
- 10) Iscl. Múmmele, nap. mùmmera, vaso panciuto di creta col collo stretto, < βόμβυλος, dim. βομβύλιον id.; è voce diffusa.
- 11) Iscl. skafaréie, vaso di terrac. a scodella < σκάφυρος, ο σκάφη, truogolo, in genere oggetto cavo.
- 12) Iscl. Kufunature, grosso vaso tronconico per bucato < κυφόνωτος, [κυφόομαι = sono curvo] v. dal dorso incurvato.
- 13) Iscl. krástule, nap. crasta e crástola, lat. testula, coccio di stoviglia, < γαστρα, (< γράστα) ο * κλάστη (κλαω rompo)?, stoviglia rotta. Nei citati fonemi e in altri diversi troviamo la risonanza di quell'antichiss. fabbricaz. e industria fittile indigena di cui non sono pochi gli esemplari superstiti.
- 14) Iscl. trépepe; nap. trápano, menarola < τρύπανον (v. τρυπάω, perforo), id. e trapenatúre, nap. - turo, aspo a mano con due pioli <  prec.
- 15) Iscl. contratto arde, nap. argáta, arcolaio girevole per filo, < ἐργάτης, (ἔργον), lat. ergata (Vitruvio), id.
- 16) Iscl. rotacizz., andere, subbio del telaio < αντίον, latinizz. * antulum, subbio dei tessitori.
- 17) Iscl. centregge (f. dimin.); nap. centrella, bullette per scarpe, < κεντόηεις - ἦεσσα (κέντρον) colla palatizzazione della velare originaria; piccoli chiodi a punte.
- 18) Iscl. tomme, cumulo di checchessia < θωμός (θωμεύω, lat. tumeo, accumulo), id.

- 19) Iscl. ^omamméne, levatrice < μαμμαία = nutrice.
- 20) Iscl. ^okatoie, nap. id., persona decrepita, < πατώ - γεος, di signific. diverso: abitaz. sotterranea simile a porcile.
- 21) Iscl. ^otaracuse (di vecchio), nap.? < τάραχος, agg. ταραχώδης (verbo ταραάσσω): disordinato, fastidioso.

C) VARIE.

1) VOCI COMUNI:

- 22) Iscl. ^obazariuote, scapato, < gr. volg. βαξαριώτης, monello.
- 23) Iscl. ^olimme, residuo di checchessia, < λειμμα, (lat. limus) sedimento, avanzo qualsiasi.
- 24) Iscl. ^olippe, nap. lippo (-lo) filaccia, bruscolo < λιπος, √ λιπ, grasso, untume.
- 25) Iscl. ^olótene (a Serrara), nap.?, persona seccante, piagnucolosa, < λίτανος, supplichevole.
- 26) Iscl. ^omalañe, nap. malagna, lividura < gr. ant. μελάνια (μελάνέω); gr. volg. μελάνιον, macchia nera.
- 27) Iscl. ^omiggecc, focaccia campagnola di pasta e uova < μίγυνη, √ μιγ, (μιγάς, t.. μιγ - αδ, misto); lat. misceo, mescolo, donde il gentilizio Migliaccio.
- 28) Iscl. ^oskartiégge, nap. scartiello; gobba < *καρτέλλιον, dim. di κάρταλλος, (κυρτώω, incurvo), lat. cartallus: specie di paniero a fondo puntuto = curvo o gobbo della curvatura di un paniero.
- 29) Iscl. ^ostrúmmele, nap. strúmmolo, trottola a cono < στρόμβος (στρομβόω) > στρόμβυλον, lat. strombus: corpo girevole.
- 30) Iscl. ^otakkere, paletto da viti consunto e macero < τάκερος, √ τακ (τακερώ), lat. ta, in tabes (tabesco) = macerato, consunto.

- 31) Iscl. uóseme, nap. uósemo, fiuto (spec.te del cane da caccia), < ὀσμή (- ὄς v. οσμάω) = odore.
- 32) Iscl. bastése, nap. vastaso, servitore, < gr. mod. * βασιτίσιος, (βαστάζω, lat. baiulo); portatore.

2) VOCI VERBALI:

- 33) Iscl. kakaggiá(re), nap. cacagliare, balbutire, < κᾱκαλογάω, (v. onomat.), id.
- 34) Iscl. e nap. mbrussená(re), strisciare, voltolarsi in q. c. < εμ-προσκινέω, mi muovo verso; onv. < εμ-κροσκύνω, mi prosto davanti ad alcuno.
- 35) Iscl. ngruñá(re), tener broncio, < εν-γρύζω, id.
- 36) Iscl. runciá(re), russare rumoros. < gr. ant. ρογκιάω; (volg. ρογκαλίζω), ρόγκος e ρύγκος sost. < volg. nostrano rúncie, il russare.
- 37) Iscl. skaketiá(re), nap. scacateiare, propr. della gallina che fa l'uovo, < κακκαζω, lat. crocitare = schiamazzare.
- 38) Iscl. sfeni(re), rinfacciare, < σφηνόω, punzecchiare.

3) ELEMENTI DIVERSI E FONEMI ONOMATOPEICI:

- 39) Iscl. páteme, mio padre, < l'ossitono πατήρ ἐμοῦ > πατη μῶ (encl. < t. με) = páteme: e cosí frátete...
- 40) Iscl. 'a matreie, sua suocera < μητρύιη οῦ > μητρύι οῦ > dial. paross. 'a (= sua) matreje.
- 41) Iscl. 'mbruke, sull'imbrunire < ενβροχή (βρύξ - οχός), affiocamento, oscurità.
- 42) 'A mmere koppe, della parte di su (dei paesi montani) < mistione ad, verso + μέρος = parte + basso lat. cuppa = apex, culmen.

- 43) Iscl. *pire_o pire_o!*, voce della massaia che invita il pollame al becchime
 < *πυρός - ὄυ*, frumento; come dire: al grano, al grano! e non —
 come si è creduto da taluno — uno dei soliti modi imitativi della
 voce animale, (pij, pij proprio dei pulcini).
- 44) Iscl. *oéh!* voce onom. di richiamo < *ιωή* (— *ῆς*), suono, grido,
 ovv. < v. *αύω*, chiamo a gran voce.
- 45) Iscl. *'arr*" (o *arre*)! voce dell'asinaio che incita a camminare (= va!)
 < *ἄραι* o *ἀραρίσκω* (↘/↙ *ἄρ*): imper. t. *ἄραρε*, contratto *ἄρρε*,
 sta fermo. Notate l'incongruenza inspiegabile per questo segno
 e il suo opposto latino (i!) per intimare il fermo. Invece in Calabria
 e altrove *arrè* è il grido per fermare i buoi e *ihò* per farli muovere.
- 46) Iscl. *ennà* (a Panza), dir di no, < *εν* - *νεύω* o piuttosto <
ἀνανεύω (gr. ant.) fo cenno di no. La negazione si esprime col
 gesto greco, diffuso anche nei paesi balcanici (rumeni della Mace-
 donia, ecc.) di piegare fortemente il capo all'indietro, alzando insieme
 le sopracciglia: *ennà*, no assoluto.

Concludendo: nella storia antica Ischia non ebbe l'importanza di
 Cuma, Napoli e Pozzuoli, centri commerciali, militari e culturali che
 vissero di vita propria, batterono moneta, si allargarono con le guerre,
 fondarono altre colonie; nè poteva averla, per la sua natura di piccolo
 territorio circoscritto dal mare e appartato dai centri propulsori.

Il sorgere della potenza cumana assorbì Ischia o piuttosto impedì
 che questa potesse conseguire una importanza politica pari a quella ma-
 rinara (commerciale e strategica): Pitecusa, infatti, non ebbe tiranni, nè
 ebbe mai monetazione propria e popolosi centri urbani. Fu, invece, al-
 l'alba della colonizzazione ellenica, ideale nascondiglio per quanti a scopo
 di rapina scorazzavano il Tirreno: stazione e deposito di merci tra il
 nord e il sud, l'Oriente e l'Occidente.

Posta col suo isolotto-castello come scolta avanzata nello sbarra-
 mento che natura pose a difesa del golfo di Napoli, essa doveva vigi-
 lare sui mari circostanti e le coste tirreniche e, al momento del pericolo,
 gettare l'allarme. Sita nell'orbita dei Campi Flegrei, Ischia possedeva e
 possiede un humus ricco di sostanze organiche su cui alligna la vite e
 ogni specie di pianta fruttifera; oltre a fornire le acque termali, i sali,
 la creta plastica che erano fonte di vita e di ricchezza per i suoi abitanti.
 Per tutto ciò, i diversi popoli che si succedettero nella Campania se ne

contesero il possesso e, scacciati dagli sconvolgimenti tellurici, sempre vi ritornarono; possedere Ischia significava, in breve, avere nelle mani il dominio del mare. Cessate la pirateria e le guerre, Ischia al pari di Cuma, Baia e Pozzuoli, divenne luogo di cura e di diporto. Coi suoi culti, lingua, industrie e costumanze greche (ricordate il ricco materiale glottologico riguardante la lavorazione della creta e la tessitura, nonché la « Ntrezzata » di cui vi parleremo a lungo altra volta) ed anche colle cospicue risorse naturali ed amenità del suo paesaggio, la piccola, fedele e pacifica cittadina di Provincia non poteva non attirare a sè i ricchi Romani e Napoletani, ancora e sempre fonte di benessere e fiaccola di civiltà, prima ad accendersi ed ultima a morire nel Mezzogiorno d'Italia, allorchè la Magna Grecia, esausta, cedeva il posto al folgorante sole di Roma.